

Peccati capitali L'accidia signora del secolo digitale

GIANNIRIOTTA - P. 28

La signora del secolo digitale

Non un vizio d'altri tempi

Il nichilismo è il suo figlio maledetto

È la madre negativa delle tragedie russe, da Oblomov agli oligarchi di Putin, di chi non vuole assimilarsi alla Storia preferendo l'oblio del «non fare». E rivela un'imprevedibile vitalità nell'era di Internet e dei Big data

GIANNIRIOTTA

Care Sorelle Peccati Capitali, vi sarete accorte, in chiusura di questa serie estiva della *Stampa*, che noi tutte insieme, ennesima iniquità maschile, siamo indicate come «Peccati», mentre i nostri singoli nomi son femminili, e che nomi! Ira funesta di Achille. Avarizia, di Wall Street e Arpagone. Invidia che fa smaniare il Serpente nell'Eden. Superbia, e non solo, Sorelline, Alessandro Magno in India, anche l'aspirante sottosegretario della crisi d'agosto a Roma. Gola muta cuochi in maître-à-penser, soffritto di scalogno come Fenomenologia dello Spirito. Lussuria migra da Paolo e Francesca alla fashion blogger desnuda. Ci nominano al maschile, Peccati, per condannarci al femminile.

L'ultima sono comunque

io, Accidia, coda logica di questa saga. Chi mai, infatti, si è confessato per mia colpa in chiesa?

«Padre ho peccato: sono accidioso!».

«Quante volte figliolo?». Perfino Dante, nel narrare degli accidiosi costretti a correre a perdifiato come jogger vanesi nei parchi al weekend, non ritrae un gigante dei suoi, Capaneo o Vanni Fucci che bestemmiano Dio, Farinata che sfida la Storia tra le fiamme, solo il poverino abate di San Zeno a Verona, trafelato per mancanza di amore.

Chi sa, del resto, Sorelline Peccato, definirmi davvero? Recita la poderosa Enciclopedia **Treccani**: «Accidia s. f. (dal gr. ἀκηδία "negligenza", comp. di α-priv. e κηδος "cura", assunto nel lat. tardo come acedia e acidia). - Inerzia, indifferenza e disinteresse verso ogni forma di azione... nella morale cattolica,

negligenza nell'operare il bene e nell'esercitare le virtù...». Son dunque peccato negativo, non fare, non vedere, non dire. Dio può essere tanto fiscale da condannare il gesto mancato, l'ora vuota d'inazione?

Uno dei miei più grandi seguaci è Ilya Ilyich Oblomov, protagonista del romanzo pubblicato nel 1859 dallo scrittore russo Ivan Goncha-

Nelle puntate precedenti: 22 luglio, Superbia (Elena Loewenthal); 29 luglio, Avarizia (Mattia Feltri); 5 agosto, Lussuria (Elena Stancanelli); 12 agosto, Invidia (Simona Sparaco); 19 agosto, Gola (Alberto Mattioli); 26 agosto, Ira (Francesco La Licata). La raccolta completa su www.lastampa.it

“Quando sento dire che nulla è vero e il futuro è vuoto, so di aver vinto”

rov. Che accidioso sublime Oblomov! Il suo fraterno amico, Stolz, di origini tedesche,

lo invita ad agire, lavorare, farsi una posizione, ma Ilya Ilych resta nella stanzuccia sonnolenta, a trascinarsi indolente. Non sono forse io, Accidia, la madre negativa delle tragedie russe da Oblomov agli oligarchi di Putin, il non volersi assimilare alla Storia, preferendo l'oblio del «non fare», come il *Don Giovanni in Sicilia* della novella

di Brancati, che, lavoratore e vivace seduttore a Milano, viene inghiottito nella siesta ignava, una volta tornato nella natia Catania?

Ho chiesto alla studiosa Roberta Leone cosa dicano di me i teologi, e mi ha girato un acuto saggio di Pierangelo Sequeri <https://bit.ly/2Ler7ow> a

Il buco nero dell'abbandono che porta sul bordo del niente



me dedicato, *Accidia, il demone della notte*. Ne esce chiaro, Sorelline, perché a me *La Stampa* abbia destinato la chiusura della nostra saga: perché da me, dalla dolorosa, sciatta e vana attesa che innesco, ogni peccato germina. Secondo un monaco del VI secolo, san Giovanni Climaco, «il medico passa di prima mattina, la malattia (l'akedia) visita i monaci a mezzogiorno» e san Nilo elenca solerte i tormenti che la controra offre subdola al monacello solitario.

Presto però, spiega Sequeri, il mio orario di lavoro muta, «L'ora simbolo dell'accidia nel frattempo cambierà... e con essa i simboli e le metafore di riferimento. Non sarà più un demone meridiano, diventerà un incubo notturno. Non più il languore delle membra che sogna nuove

emozioni. Sarà il buco nero dell'abbandono, che porta sul bordo del niente...».

Quanta strada faccio, in fretta, nella modernità, «dalla malinconia al lutto, dalla pigrizia all'infingardaggine, dalla tristezza alla depressione, dallo struggimento all'irrequietezza». Perché ogni virtù che sfiora inaridisce, ritraendosi svuotata in nulla. «Il carattere cruciale di ciò che l'antica tradizione chiama accidia ci trafigge proprio qui», annota inarrestabile il

Sequeri. «L'accidia è quella strana mescolanza di tedio e di risentimento che si sviluppa nei confronti della qualità spirituale *tout-court*».

Per san Tommaso il «focus dell'accidia (è) nella noia della pratica delle opere buone, che intorpidisce... Altro che pigrizia ad alzarsi o inconcludenza delle giornate in cui "non gira" niente. Capiamo

anche perché la prova dell'accidia riguarda uomini collaudati, che potrebbero ritenersi al sicuro: monaci sperimentati... non novizi... l'accidia colpisce la consuetudine della

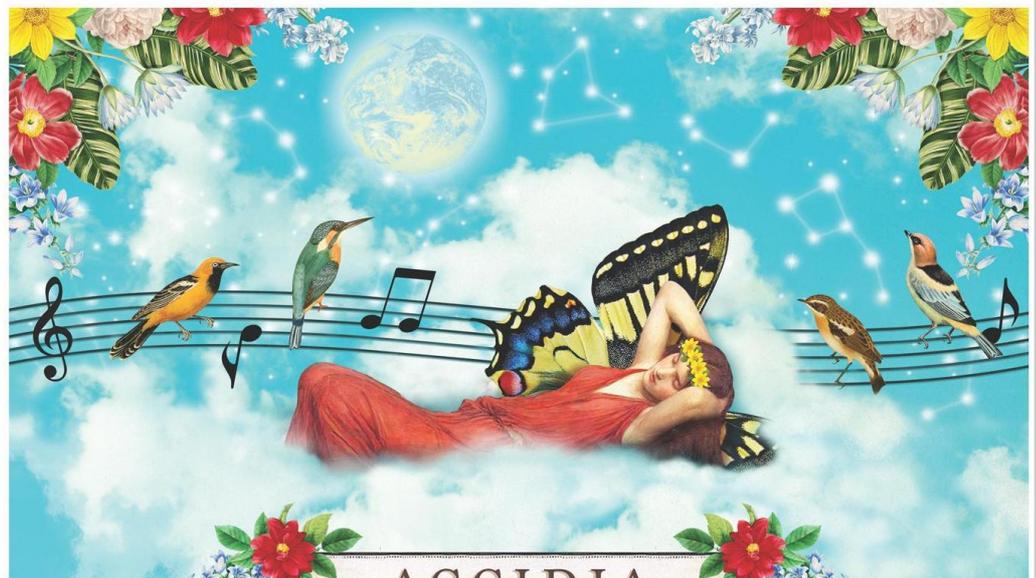
virtù, non l'abitudine al vizio... L'accidia, nel suo presentarsi, ha un carattere sorprendente, destabilizzante, scandaloso: ma come, proprio a me...?».

Le mie vittime si moltiplicano, dall'*Ecclesiaste* - «Presi in odio la vita, perché mi era insopportabile quello che si fa sotto il sole» - alla «notte oscura» di san Giovanni della Croce, Merton, Madre Teresa, Caltulo «otium tibi molestum...».

Capisco quel che state pensando (sono Accidia, non sono accidiosa!), vi pare stia parlando di una sindrome remota, da stilata a digiunare sulla colonna nel deserto o da seguace di san Benedetto, vestigia perdute dell'Europa religiosa, in un continente in cui il sacro è obsoleto, telefono Sip a gettoni al tempo del 5G. Vi sbagliate: proprio il secolo digitale, web, Big data è mio, il tempo dell'Accidia. Non avete letto la filosofa Ilaria Gaspari, che nel suo blog «Non esistono più i vizi capitali di una volta. L'accidia per esem-

La sua sola
soddisfazione
possibile
è l'insoddisfazione

SI CONCLUDE LA SERIE DEDICATA AI PECCATI CAPITALI



ACCIDIA

7.

pio...», <https://bit.ly/2MQ-xAtc>, ci chiama appunto «vizi» e non «peccati»? Gaspari mi coglie sul fatto, ragazze, dice che sono «il più bizzarro fra... i vizi capitali. A differenza di tutti gli altri, non conosce soddisfazione... la sua sola soddisfazione possibile è l'insoddisfazione».

Ben detto, cara Ilaria! Lei cita il Drugo del film *Il grande Lebowski* come accidioso di rango, ed Evagrio Pontico, monaco del IV secolo, che sotto il mio infido dominio legge mezzo paragrafo e guarda la porta, due altre righe e occhi alla finestra. Povero Evagrio, come lo renderei impotente adesso tra cellulare, tablet, computer, Alexa, come lo illuderei di lavorare mentre non fa nulla, di amare mentre è solo, di creare mentre si consuma, di ribellarsi al potere mentre lo inchia varda sul trono.

Il nichilismo, ecco il mio figlio maledetto che fa strage oggi! Lo sapeva già Orazio, Sorelle Peccati, ammonendo l'amico Bullazio, «strenua nos exercet inertia», un'accidia invincibile ci logora. Continuate pure a far peccare il genere umano a vostro modo: per conto mio, quando leggo sui blog in voga che nulla è vero, nulla possibile, che il futuro è vuoto e vacuo, e nessun ideale deve spingerci al lavoro e alla lotta, so di aver vinto. —

twitter @riotta

© BY NC ND AL CUNTI D'IRITTI (RISERVATI)